

## **Intervento S. Messa 3 ottobre 2012 Triduo di San Francesco**

### **RIFLESSIONI SU SAN FRANCESCO CHE SPOSA CRISTO NELLA SUA UMANITA,' SERVIZIO E SACRIFICIO**

Francesco sposa Cristo attuando una “sequela” vissuta alla maniera degli Apostoli, che hanno lasciato ogni cosa, aderendo pienamente alla dottrina di Gesù Cristo. Per Francesco, Gesù può essere compreso solo nell’adesione totale, alla sua via, perché unico maestro. La dimensione mistica, dell’imitazione di Cristo, ci rivela come Francesco ha la piena consapevolezza della sua incisività sulla personale esistenza cristiana. L’amore totale verso Cristo, implica lo svincolo da ogni legame che sia da inciampo alla propria libertà di scelta, che si svela anche con gesti clamorosi come il rifiuto di tutti i beni ereditari, che devolve ai poveri, e persino agli indumenti personali, consegnati a Pietro di Bernardone e alla rinuncia estrema del riconoscimento filiale, proclamando l’universale paternità di Dio Padre e rievocando, nella sua nudità, la nudità di Cristo crocefisso alla presenza del popolo, all’autorità civile ed ecclesiale. L’impegno personale, non è più volto verso un’esistenza dedita all’arricchimento dei beni materiali, nell’abile svolgimento delle proficue attività commerciali, o al raggiungimento di una mirabile scalata sociale tra la nobiltà dei primi, ma nell’amore verso gli esclusi dai diritti civili, i diseredati, i lebbrosi, la condivisione nell’indigenza con gli ultimi. Queste scelte estreme lo esporranno alla derisione della classe sociale d’appartenenza, che ne prenderà subito le distanze, subendo il disconoscimento di molti vecchi vincoli di amicizia. La sua appare come una delirante scelta, di rovinosa disperata follia, lontana da qualsiasi prevedibile soluzione. Cosa mai poteva attrarre i suoi simili verso le scelte di un uomo, che appariva così stravagante, ridotto all’elemosina, all’abbandono, nell’estrema spaventosa miseria sia materiale e sia affettiva? E in quelle condizioni quale programma credibile poteva enunciare da attrarre l’attenzione del suo mondo? Eppure saranno proprio l’adesione a queste scelte, che se pure assolutamente

sconcertanti per le aspirazioni di quella società, saranno nei valori cristiani profondamente evangeliche, pari all'assoluta povertà del Cristo, che apriranno la strada allo Spirito che opererà in maniera sorprendente in Francesco, impegnandolo per tutta la vita alla ricerca della santa Povertà, desideroso di trovarla e farla sua. Il Figlio di Dio, operando sulla terra, andò in cerca della povertà, la trovò, la amò con amore di predilezione. Cristo non è stato solamente messia dei poveri, ma egli stesso un vero povero. Francesco comprende che in nessun modo si poteva separare la Povertà dalla persona e dall'opera salvifica del Cristo. Il Poverello di Assisi, inconsapevole dei piani del Signore, in principio pensò di dedicarsi a una vita eremitica, da compiere con la preghiera, la povertà e la penitenza. Ma ben presto, con sommo stupore, apprende che non sarà solo nella sua missione. Alcuni dei vecchi amici, tra cui Bernardo che più volte lo aveva ospitato nella sua casa, esprimono il desiderio di seguirlo nelle sue scelte. Guidato dalla divina rivelazione, si forma così un primo piccolo nucleo di undici seguaci, creando le premesse per la nascita dell'Ordine dei frati minori (Primo Ordine) che da Rivotorto si trasferì definitivamente presso la Porziuncola, affidando l'Ordine sotto la protezione di Maria Santissima. Poi seguirà l'Ordine delle Clarisse, (Secondo Ordine) e quello dei Penitenti (Terzo Ordine) oggi Ordine Francescano Secolare. Le fonti ci rivelano che sarà la Porziuncola, il luogo nel quale san Francesco, realizzerà il primo Capitolo generale detto delle Stuoie, con la presenza ben 5000 frati. Il Cardinale Ugolino, futuro Gregorio IX, che partecipava al capitolo, esortò Francesco ad ascoltare il parere dei dotti, che suggerivano di trarre ispirazione dall'osservanza della regola di sant'Agostino, san Bernardo o di san Benedetto. Ma Francesco rispose: " Il Signore mi ha rivelato essere suo volere che io fossi un pazzo nel mondo. Questa è la scienza alla quale Dio vuole che ci dedichiamo! Egli vi confonderà per mezzo della vostra stessa scienza e sapienza. Io ho fiducia nei castaldi del Signore, di cui si servirà per punirvi. Allora volenti o nolenti, farete ritorno con gran

vergogna alla vostra vocazione”. Stupì il cardinale a queste parole e non disse nulla, e tutti i frati furono pervasi da timore.

Due anni prima della morte, ormai quasi cieco, in un corpo privo di forze, per aver sostenuto tante austerità e portato la croce di nostro Signore, ricevette le stimmate sul monte Verna.

Dalle Fonti Francescane , apprendiamo che: “Nell’anno ventesimo della sua conversione, chiese che lo portassero a Santa Maria della Porziuncola, per rendere a Dio lo spirito della vita, la dove aveva ricevuto lo spirito della grazia.

Quando fu condotto, per dimostrare che, sul modello di Cristo-Verità, egli non aveva nulla con il mondo, durante quella malattia così grave che pose fine a tutto il suo pensare, si prostrò in fervore di spirito, tutto nudo sulla nuda terra: così, in quell’ora estrema nella quale il nemico poteva ancora scatenare la sua ira, avrebbe potuto lottare nudo con lui nudo.

Così disteso sulla terra, dopo aver depresso la veste di sacco, sollevò la faccia al cielo, secondo la sua abitudine, totalmente intento a quella gloria celeste, mentre con la mano sinistra copriva la ferita che non si vedesse.

E disse ai frati: “Io ho fatto la mia parte, la vostra Cristo ve la insegna.”

Piangevano i compagni del Santo, colpiti e feriti da mirabile compassione. E uno di loro, che l’uomo di Dio chiamava suo guardiano, conoscendo per divina ispirazione il suo desiderio, si levò su in fretta, prese la tonaca, la corda e le mutande e le pose al poverello di Cristo, dicendo: “Io te le do in prestito, come un povero, e tu prendile come mandato della santa obbedienza”.

Ne gode il Santo e giubila per la letizia del cuore, perché vede che ha serbato fede alla madonna Povertà fino alla fine; e , levando le mani al cielo, magnifica il suo Cristo, perché alleggerito di tutto, libero se ne va a Lui.

Tutto questo egli aveva compiuto per lo zelo della povertà, che lo spingeva a non avere neppure l’abito, se non a prestito da un altro.

Volle, di certo, essere conforme in tutto a Cristo crocefisso, che povero e dolente e nudo rimase sulla croce.

Per questo motivo, all'inizio della conversione, rimase nudo davanti al vescovo; per questo motivo, alla fine della vita, volle uscire nudo dal mondo e ai frati che gli stavano in torno aggiunse per obbedienza e carità che, dopo morto, lo lasciassero nudo là sulla terra per il tratto di tempo necessario a percorrere comodamente un miglio.”

Noi che viviamo in una situazione storica così lontana dalla sua, non possiamo limitarci a percepire la sua esperienza spirituale come una commossa commemorazione mistica, il cui innamoramento incondizionato nella vita di Francesco verso Gesù, riproduce quasi un altro Cristo. Questa esperienza ci sollecita all'approfondimento dell'incisività di Cristo su Francesco, dalla quale si apprende come questo rapporto ci riguarda intimamente. L'adesione letterale al vangelo, che è rivelatrice della paternità divina, spinge il nostro rapporto con Cristo oltre il vissuto spirituale, la cui imitazione si espande carica di conseguenze nelle relazioni pubbliche, sociali e della politica, rivelando la visione di una consapevole compartecipazione a una nuova umanità, alimentata dallo Spirito di Cristo che in noi rinnova la faccia della terra.

*Enea Mancino*